

LA QUESTIONE SINOTTICA

I quattro Vangeli, che la primitiva comunità cristiana ci ha tramandato con rispetto e cura, si possono facilmente dividere in due blocchi: da una parte le opere di Matteo, Marco e Luca, dall'altra il Vangelo di Giovanni. I primi tre Vangeli, infatti, sono molto simili fra di loro, al punto che, se vengono scritti su tre colonne parallele si possono leggere con un unico colpo d'occhio. Per questo motivo sono stati chiamati SINOTTICI.

Si tratta di un termine coniato nel 1774 dallo studioso tedesco J.J. Griesbach, che per primo fece stampare una «sinossi». La parola, derivata dalla lingua greca, è composta di due parti: «syn» significa «insieme» ed «opsis» significa «visione»; la sinossi, dunque, è uno «sguardo d'insieme». I Vangeli di Matteo, Marco e Luca si chiamano Sinottici, perché si assomigliano tanto da poter essere letti contemporaneamente; per leggerli in questo modo è necessaria una «sinossi», cioè un'edizione dei Vangeli disposti su tre colonne parallele. Anche in lingua italiana ne esistono alcune e sono uno strumento molto utile per imparare a conoscere i Vangeli facendo un continuo confronto fra i tre testi.

Il Vangelo di Giovanni, invece, si stacca decisamente dagli altri tre e rappresenta una tradizione autonoma e indipendente. Per questo motivo lo trattiamo a parte, mentre ora ci occupiamo esclusivamente dei tre sinottici.

1. I dati del problema

I tre Vangeli sinottici, abbiamo detto, si assomigliano molto fra di loro, hanno cioè in comune molto materiale:

- circa 350 versetti sono uguali in Matteo, in Marco e in Luca: si chiama materiale di «triplice tradizione»;
- Matteo e Marco hanno in comune circa 170 versetti, Luca e Marco circa 30, Matteo e Luca oltre 240: tutto questo materiale è detto di «duplice tradizione»;
- inoltre ogni evangelista ha una parte di materiale proprio: Matteo circa 320 versetti, Marco solo 50 e Luca invece oltre 550.

Di fronte a questa situazione letteraria è nata la cosiddetta «questione sinottica», cioè il problema dei sinottici, che può essere sintetizzato in due domande:

- 1) Come si spiegano tante concordanze, fra tutti e tre o almeno fra due di loro?
- 2) Come si spiegano le differenze che, nonostante tutto, sono molto numerose?

Per chiarire un po' meglio il problema, passiamo in veloce rassegna i punti principali di somiglianza e differenza fra i sinottici.

Innanzitutto consideriamo l'ordine del materiale narrativo. Tutti e tre i sinottici seguono un identico schema generale nel presentare i fatti e i detti della vita di Gesù: si tratta di uno schema molto antico, fissato dalla catechesi primitiva in quattro fasi:

1. inizio con Giovanni Battista e predicazione di Gesù in Galilea;
2. viaggio a Gerusalemme;
3. ministero in Gerusalemme;
4. morte e risurrezione.

Anche nella disposizione parziale del materiale spesso i sinottici seguono lo stesso ordine, salvo operare nello stesso contesto aggiunte e cambiamenti. Questo, ad esempio, capita nella raccolta delle parabole, dove inizialmente tutti e tre gli evangelisti hanno lo stesso materiale nello stesso ordine (cfr. Mt 13,1-23; Mc 4,1-20; Lc 8,4-15):

- parabola del seminatore;
- il significato delle parabole di Gesù;
- la spiegazione della parabola del seminatore;

ma poi, Marco solo aggiunge la parabola del seme che cresce spontaneamente (Mc 4,26-29), ignorata dagli altri due; Matteo solo aggiunge la parabola della zizzania (Mt 13,24-30), ignorata dagli altri due; poi sia Matteo sia Marco aggiungono la parabola del granello di senape (Mt 13,31-32; Mc 4,30-32) che invece Luca riporta in un altro contesto parecchi capitoli dopo (Lc 13,18-19) insieme alla parabola del lievito (Lc 13,20-21), che Marco ignora, mentre Matteo unisce pure alla parabola della senape (Mt 13,33).

L'ordine del materiale è in parte uguale ed in parte diverso: come si può spiegare questo fenomeno comunissimo nei sinottici?

Anche nelle espressioni verbali si nota lo stesso fenomeno di concordanza e di discordanza. Molti racconti sono formulati in modo stereotipato e tutti i sinottici riportano narrazioni che hanno strutture identiche e anche le parole spesso sono assolutamente uguali. Ma questo non è vero sempre: talvolta, infatti, in una stessa struttura cambiano alcune parole. Facciamo qualche esempio per capirci. Confrontiamo un detto di Gesù nelle versioni di Matteo e di Luca:

«In verità vi dico che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!» (Mt 13,17).

«Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!» (Lc 10,24)

Tutto è identico, tranne una sola parola: perché c'è stato questo cambiamento nelle due versioni? Un altro caso ripropone una situazione analoga:

«Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono...» (Mt 19,16-17)

«Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo...» (Mc 10,17-18).

Il racconto è costruito nello stesso modo e con le stesse parole, ma nei due evangelisti cambia l'uso dell'aggettivo «buono».

Fenomeni di questo genere sono numerosissimi. Tutti insieme determinano la questione sinottica e pongono la domanda: come si possono spiegare queste somiglianze e queste differenze?

2. Le vie di soluzione

A partire dalla fine del 1700 molti studiosi si sono cimentati con la questione sinottica ed hanno tentato di risolverla; le numerose proposte di soluzione possono essere ridotte a tre vie:

- 1) la soluzione della tradizione orale;
- 2) la soluzione della interdipendenza letteraria;
- 3) la soluzione dei molteplici documenti previ.

La prima proposta parte dalla constatazione che tutto il materiale evangelico deriva dalla tradizione orale: Gesù ha solo predicato, senza mettere per iscritto nulla; i suoi discepoli hanno memorizzato le sue parole e, a loro volta, le hanno ripetute oralmente ad altri ascoltatori finché non sono state messe per iscritto. Anche i racconti dei fatti compiuti da Gesù hanno una analoga origine orale. La grande capacità di memorizzazione degli antichi orientali, quindi, spiegherebbe la somiglianza dei testi e, nello stesso tempo, la fluidità della trasmissione orale darebbe ragione alle varianti e ai mutamenti.

Senza dubbio il ruolo della tradizione orale è molto grande nella storia di composizione dei Vangeli e riesce a spiegare molti fenomeni sinottici; tuttavia non può essere l'unica soluzione, perché non è in grado di giustificare tante altre situazioni.

Una seconda via di risoluzione è stata elaborata da studiosi di filologia classica, i quali, soprattutto nel secolo scorso, hanno applicato ai Vangeli gli stessi criteri adottati per spiegare fenomeni analoghi delle letterature antiche. Costoro parlavano di interdipendenza letteraria, cioè di contatto diretto fra un testo e l'altro: immaginavano, cioè, che un evangelista avesse in qualche modo conosciuto gli altri testi ed avesse composto la propria opera con un preciso riferimento agli altri.

All'interno di questo metodo, le proposte di soluzione sono state molteplici, tante quanti possono essere i rapporti immaginabili fra i tre evangelisti. Un grande filologo dell'800, Karl Lachmann, ha, però, individuato il criterio che riduce i rapporti possibili: egli, infatti, ha

dimostrato che Matteo e Luca procedono di pari passo solo quando convergono con Marco e, quindi, ha dedotto che Marco occupa nel concatenamento delle concordanze sinottiche un posto intermedio fra gli altri due. Le soluzioni possibili, a questo punto, sono soltanto tre:

- Marco sintetizza Matteo e Luca; oppure
- Matteo genera Marco che poi genera Luca; oppure
- Marco influenza Matteo e Luca.

Soltanto quest'ultima soluzione letteraria oggi viene ancora sostenuta: Marco é in qualche modo all'origine di Matteo e di Luca. Gli studi recenti hanno, dunque, chiarito alcune questioni fondamentali che possiamo così riassumere in forma di postulati generali:

- 1) Marco é indipendente da Matteo e Luca;
- 2) Matteo e Luca sono indipendenti fra di loro;
- 3) Luca dipende da Marco;
- 4) Matteo dipende da Marco.

Nonostante questi assiomi siano ritenuti corretti, nel suo complesso il metodo dell'interdipendenza letteraria ha fatto il suo tempo ed oggi é considerato insufficiente e superato. Troppi particolari restano inspiegabili con queste ipotesi e la stessa idea di contatti diretti fra le opere evangeliche come le conosciamo noi sembra ormai insostenibile. Ecco perché si é imposta in questo secolo un'altra metodologia di ricerca che tiene in considerazione le due precedenti e le completa con il tentativo di ricostruire la storia di composizione dei Vangeli da Gesù ai testi definitivi.

La nuova via di soluzione per la questione sinottica ipotizza l'esistenza di molteplici testi che hanno preceduto la stesura dei nostri Vangeli canonici, per cui l'interdipendenza letteraria e la tradizione orale avrebbero influito su questi testi precisi e nei definitivi Vangeli di Matteo, Marco e Luca sarebbero confluite tutte le particolarità venutesi a creare durante alcune decine di anni. Con questo metodo di ricerca sono state proposte diverse ricostruzioni della «preistoria» dei Vangeli; penso che non sia il caso di prenderle in considerazione in questa sede, perché potrebbero ingenerare solo confusione. Mi limito ad un breve cenno alle principali, per esporre più dettagliatamente una ipotesi di soluzione recente che mi pare particolarmente interessante ed utile.

3. Le principali teorie sinottiche

La prima ipotesi, la più semplice e più diffusa, per spiegare la preistoria dei Vangeli sinottici é la teoria delle due fonti. Una fonte é il Vangelo di Marco, da cui dipendono Matteo e Luca, come già sostenuto dal metodo dell'interdipendenza letteraria.

Ma i Vangeli di Matteo e Luca hanno in comune circa 240 versetti che mancano in Marco e non possono, quindi, derivare da lui; dato che Matteo e Luca non si conoscono a vicenda, da dove hanno preso questi

versetti in comune? Da un'altra fonte, a noi sconosciuta, ma ricostruibile almeno con questi 240 versetti: gli studiosi tedeschi hanno dato a questa fonte la sigla «Q», abbreviazione della parola Quelle che in tedesco significa semplicemente fonte. Questo testo sarebbe stato una semplice raccolta di logia, cioè di frasi dette da Gesù e tramandate dalla comunità senza cornice narrativa. I Vangeli di Matteo e di Luca deriverebbero dunque da due fonti: Marco e la fonte Q.

teoria delle due fonti

Mc Q

Mt Lc

L'intuizione di base è ancora considerata corretta, ma questa spiegazione è troppo semplice e non considera le diverse versioni e i molteplici rapporti che possono essere intervenuti nel corso della primitiva trasmissione. Per tale motivo tutte le successive ipotesi sono complicazioni di questa prima.

Fra questi tentativi di precisazione si colloca l'ipotesi di Vaganay (1954). Questo studioso fa partire la sua ricostruzione da una notizia della tradizione patristica: Papia, vescovo di Gerapoli nel II secolo, riporta questa informazione: «Matteo in lingua ebraica raccolse i logia» (la frase è citata da Eusebio di Cesarea nella sua Storia Ecclesiastica III,39,16). L. Vaganay, dunque pensa che Papia non si riferisca all'attuale Vangelo di Matteo, ma ad una fonte precedente (che chiama «M») e ritiene che questa sia una delle fonti principali per i Vangeli e non Marco; ad essa però bisogna aggiungere una seconda fonte supplementare a cui dà la sigla «S» (in francese fonte si dice source!).

Ma Sa

Mg Sg

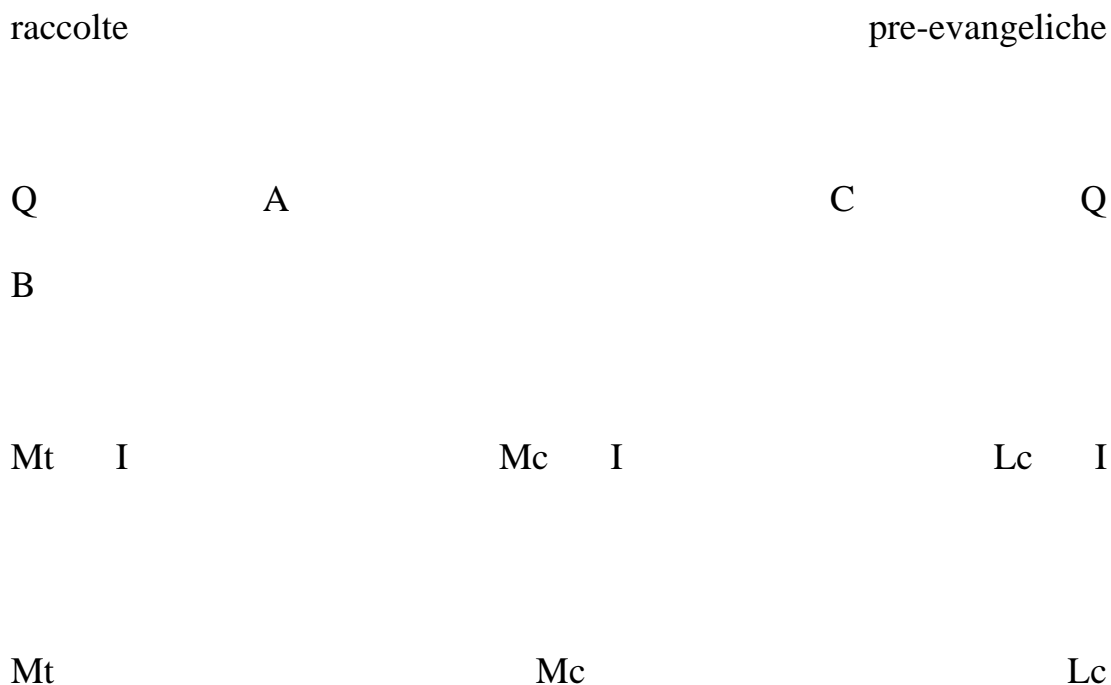
Mc

Mt Lc

Queste due fonti sarebbero state scritte prima in aramaico (Ma, Sa) e poi tradotte in greco (Mg, Sg). Da queste due fonti, per rapporti vari e molteplici, deriverebbero i nostri Vangeli sinottici.

Su questa stessa linea si muove anche lo studio di un altro grande esegeta francese: é l'ipotesi di Boismard (1972). In questo caso vengono moltiplicati i dati ipotetici per la ricostruzione della preistoria evangelica e, soprattutto, vengono immaginati moltissimi e disparati rapporti fra i testi che hanno preceduto i Vangeli definitivi.

Il padre M.E. Boismard, dunque, propone di spiegare la composizione dei Vangeli in quattro tappe di redazione scritta, che farebbero seguito alla fondamentale trasmissione orale. La prima fase comprende una serie imprecisabile di parziali raccolte pre-evangeliche, con cui, in una seconda fase, furono composti alcuni testi con una loro completezza: un documento giudeo-cristiano (A), da cui deriva un adattamento ellenistico (B), un altro racconto evangelico palestinese (C) ed una antologia di logia (Q). I testi A, B e C sarebbero ciascuno all'origine di uno dei sinottici: la terza fase, dunque, porta ad una prima stesura di opere che Boismard chiama proto-vangelo di Matteo (Mt I), proto-vangelo di Marco (Mc I) e proto-vangelo di Luca (Lc I). La fonte Q é stata utilizzata solo da Mt I e Lc I. Nella quarta ed ultima fase, attraverso altri incontri ed influssi furono completati i Vangeli sinottici come ci sono stati trasmessi.



Questa teoria é molto complessa e piena di elementi ipotetici; ma il suo pregio é quello di farci comprendere che l'origine dei Vangeli é stata segnata da un lungo e complesso lavoro ecclesiale di predicazione e di redazione scritta. Anche se le cose non sono andate proprio così come le

descrive Boismard, senz'altro la preistoria dei sinottici é stata enormemente laboriosa e, prendere in considerazione questi studi, ci permette di non essere semplicisti e di non cadere nell'illusione che tutto si spieghi con qualche formuletta.

Ancor più recentemente, un altro studioso francese, Philippe Rolland, ha proposto un «nuovo sguardo sul problema sinottico», cercando di organizzare tutti gli apporti positivi delle precedenti teorie in una sintesi che, senza troppe ipotesi, possa spiegare in modo soddisfacente l'origine dei Vangeli.

Rolland parte dalla classificazione del materiale sinottico a cui attribuisce, per comodità didattica, delle sigle:

- C = materiale di triplice tradizione (Matteo-Marco-Luca);
- A = materiale di duplice tradizione (Matteo-Marco);
- B = materiale di duplice tradizione (Marco-Luca);
- Q = materiale di duplice tradizione (Matteo-Luca);
- M = materiale proprio di Matteo;
- L = materiale proprio di Luca;
- R = caratteristiche redazionali di Marco.

In questo modo é possibile indicare ogni Vangelo sinottico con le sigle che rappresentano il materiale con cui é composto:

- Matteo = A C Q M;
- Marco = A B C R;
- Luca = B C Q L.

Ora la prima constatazione importante riguarda il materiale di triplice tradizione (C): infatti, se lo si considera a sé, ci si accorge che costituisce un completo vangelo in miniatura, giacché comprende tutti gli elementi importanti ed essenziali dell'annuncio cristiano. Invece il rimanente materiale (soprattutto A e B) contiene elementi accessori ed i singoli blocchi non sono affatto omogenei.

Inoltre, confrontando a due a due i Vangeli, Rolland dimostra che Matteo e Marco derivano da una fonte precedente comprendente il materiale AC, mentre Marco e Luca derivano da un'altra fonte comprendente il materiale BC; entrambi queste fonti (AC e BC) derivano un testo primitivo che conteneva solo il materiale C ed aveva la forma di un autentico vangelo primitivo. A questi testi si deve aggiungere il materiale Q, comune a Matteo e Luca, il quale costituisce un'altra fonte documentaria.

A questo punto é probabile che il lettore abbia solo una gran confusione in testa! Effettivamente il discorso é complesso, ma: provatevi a descrivere in tutti i particolari come si fa a camminare. E' molto più semplice camminare, che descrivere tutti i movimenti necessari per muovere le gambe! Anche per il nostro studio la realtà é più chiara di come può apparire da una descrizione sintetica.